

LE ORIGINI DELLA CRITICA D'ARTE A VENEZIA

15

ma non concludon nulla. Nella terza parte Natura ed Arte disputano senza stancarsi. La scoltura è più difficile (p. 19-20); è più eterna (p. 21). Finchè convengono con l'ammirare il mosaico che è pittura e scoltura insieme ed eterno. Peccato sia troppo costoso! (p. 24). Nella quarta parte tornano Silvio e Pino. Meglio del mosaico sono le statue policrome; nè vale che Pino si sfiati a dimostrar la preminenza dell'arte sua nella composizione delle storie di dei e d'uomini: l'altro contrappone le storie in marmo (p. 27).

La disputa continua nella quinta parte, in cui s'imputa alla pittura il torto che non si può vederla che da un lato solo; finchè, nella sesta ed ultima, compare a sciogliere la lite irresoluta il cavaliere Baccio Bandinelli, che tiene « il principato del disegno » (p. 39): degno finale della tiritera, che porta in trionfo la scoltura secondo il giudizio stesso di Michelangelo (p. 44).

In verità questa povera scoltura è esaltata per tutto il libretto in tono così balordo che è una fatica leggere le ben quarantaquattro pagine; ma la chiusa del Bandinello consola della fatica. Bandinello parla bene di Sansovino « scultore ottimo » e di Tiziano « pittor vivace » (p. 40), anzi lo paragona ad Apelle per le virtù di ritrattista (p. 40); ma esalta Michelangelo sopra ognuno. Insomma avvilita la pittura e cercando di contentar tutti, parla gonzo e tronfio del suo « principato del disegno », immemore del ghigno dell'Areino che sulla faccia gli rimbeccò la sua « prosuntione, allora che si arrischia con temeraria fantasticheria di voler superare Michelangelo! » (III, p. 230). Inutile è aggiungere come, pur passando in rivista l'enciclopedia trattistica delle arti, con aneddoti e giudizi a tutto spiano, non c'è un tratto solo che valga la pena d'esser riportato, a meno che non lo si faccia per riderne.

Ormai l'ardore reazionario si rinfocola nei veneziani ed èccoti l'anno stesso Michelangelo Biondo che ti stampa *Della nobilissima Pittura et della sua arte* (utile et breve dottrina)... Gionti vi sono anchora tutti li Pittori famosi di questa etade con le loro gloriose pitture... In Vinegia, alla insegna di Apolline, 1549 ». Egli, celebre medico e trattatista di anatomia e clinica, proclama senz'altro la « perminenza » della pittura, « perchè dà i colori e le ombre e le luci delle cose ». L'impostazione è franca e spedita: l'autore è un veneziano e tanto basta. « La pittura è lo studio de le cose che si vedono e rapresentanosi » (p. 10). Altrettanta chiarezza. Fa le sue brave divisioni come il Pino; però, noiato, se la sbriga in quattro parole. Quindi traccia una vertiginosa serie di biografie-elenchi d'opere: 3 per Raffaello, 3 per Fra Bastiano, 1 per Perino (del Vaga), 4 per Salviati; e via via passano Mantegna, Costa Bolognese, Francia e Titiano (p. 18). « Credo s'io avesse la bocca di ferro con cento lingue, non sarei sufficiente di esprimere le sue lodi » (p. 18). Lo entusiasmano « spetialmente i bellissimi retratti a quai altro non manca che la voce », ripetendo il solito giudizio del Doni e dei toscani. Ma subito dopo dice di Michelangelo: « se gli altri pittori sono celebrati et essaltati fra mortali, nondimeno costui solo de tutti i pittori gliè la vera gloria et il perfetto honore » (p. 18), celebrando « il Giuditio nella Cappella ». Infine loda in blocco i romani decoratori raffaelleschi e Leonardo « unico fiorentino » (« costui gliè stato raro pittore »). Come si vede non c'è un'idea centrale; anche il senso del colore, dimostrato dal Pino, è perduto in un eclettismo superficiale (se pur superiore alla partigianeria del Doni), spiegabile del resto nel Biondo, che come noto medico, viaggiò mezza Italia. Si esalta infine Tiziano, ma ancor più Michelangelo: il gusto veneto appare completamente dominato da quello romano.

* * *

Intanto i continui assilli accademici hanno irritato Tiziano e l'Areino stesso. Questi, appunto nel '49 dichiara di proposito, e definitivamente: « Dopo l'havermi recato con tutta la consideration del giudizio, in minutamente considerare le cose dipinte ne i quadri: ho in me concluso secondo la propria conscienza, et il vero, che